

Industrie, conflitti e salute a Brindisi

Gianni Giombolini
Università degli studi di Perugia

Andrea F. RAVENDA, *Carbone. Inquinamento industriale, salute e politica a Brindisi*, Meltemi, Milano, 2018, 207 pp.

Il libro di Andrea F. Ravenda presenta i risultati di una lunga ricerca etnografica (2010-2016) tenutasi con fasi e tempi diversi a Brindisi ed ha riguardato lo studio di molteplici campi relazionali generati dalla nascita di un movimento contro l'inquinamento industriale e le conseguenti compenetrazioni sovrapposte tra le sfere attinenti alle azioni di protesta e al rivendicare il diritto alla salute, ai percorsi istituzionali che hanno portato alla produzione di studi epidemiologici e alla loro diffusione, allo sviluppo di campagne di comunicazione e di persuasione sulle tematiche ambientali e sui legami tra inquinamento e le malattie da esso scaturite. Tale ricerca non ha trascurato le politicità causali ed è stata vissuta dall'autore come un'esperienza fisico-politica (Pizza, Ravenda 2012) in un contesto dove le retoriche dello sviluppo industriale del passato si affiancano alle dinamiche di una neo-patrimonializzazione di beni culturali e paesaggistici locali che prevedono uno sviluppo ambientalmente sostenibile, "altro" e, soprattutto, "diverso". Ravenda inoltre affronta etnograficamente in questo volume gli sviluppi del processo giudiziario per rilevare l'impatto ambientale sulla salute pubblica della centrale a carbone di Cerano e come questo "evento" giudiziario si concretizzi sotto forma di "rituale pubblico" e identitario, di riflessione critica collettiva sul modello di sviluppo intrapreso e sulle dinamiche politiche, istituzionali e giuridiche riguardanti il diritto alla salute dei cittadini. Un processo giuridico e al contempo mediatico che, ricercando le responsabilità inquinanti, ha generato tensioni riflessive proattive sul ruolo dei centri di ricerca scientifica, sulla diversa interpretazione del dato epidemiologico, sul diverso "peso" delle prove delle parti in causa e sui rapporti complessi tra i soggetti economici e il territorio su cui essi sono insediati.

Un'industrializzazione, quella brindisina, partita intorno alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e che per sviluppo territoriale e presenza di manufatti è definita gigantesca e "marziana" dai cronisti dell'epoca (Russo 1964). Estendendosi per 750 ettari di territorio con i suoi 200 chilometri di tubature, 23 stabilimenti chimici, 80 chilometri di strade, 25 chilometri di ferrovie e 65 serbatoi per conservare il petrolio grezzo, la prima industrializzazione di Brindisi risulta essere quattro volte più grande della città stessa. Un'industrializzazione "scesa" e decisa dall'alto, dai centri di potere settentrionali che doveva, nelle previsioni ottimistiche e retoriche di quegli anni, intaccare l'arretratezza economica e sociale del mezzogiorno italiano con la presenza delle fabbriche e lo sviluppo da loro rappresentato. Un "esercito dell'avvenire" composito di compagnie industriali pubbliche e private che comporterà di fatto uno squilibrio sui rapporti di forza tra i settori economici, sociali e ambientali, sui rapporti tra attività economiche e salute pubblica e che, alla fine degli anni Ottanta, condiziona anche il dibattito sulla realizzazione della nuova

centrale a carbone di contrada Cerano. La conseguente nascita di fazioni favorevoli e contrarie alla centrale e all'uso dei combustibili fossili alimenterà movimenti, interessi e azioni che risultano essere centrali per l'indagine etnografica di Ravenda e che sono rilevati con una molteplicità di approcci che intendono analizzare da un lato, le intersezioni tra le diverse strategie di sviluppo territoriale, le modificazioni ambientali e la salute pubblica e, dall'altro lato, cogliere approfonditamente le dinamiche politiche e sociali generate dall'interazione tra uomo e ambiente. Approcci che si fondano sulla consapevolezza dell'inscidibilità e l'intersezione tra l'uomo, le sue attività e la natura, tra le leggi sociali e quelle biologiche che hanno dato vita a un oramai datato dibattito antropologico su come le scienze "umane" e quelle "naturali" debbano affrontare i dualismi, le connessioni e i rapporti che si instaurano. Richiamando anche il concetto di Antropocene e Capitalocene (Moore 2017), il ricercatore pugliese afferma come l'antropologia medica contemporanea, poggiandosi alla tradizione storicista italiana, abbia preso una posizione "politica" considerando l'essere umano come "osservabile" soltanto ed esclusivamente in relazione all'ambiente in cui vive, rifuggendo la "neutralità" insita della visione ambientalista che si richiama a ciò che è meramente biologico e naturale (Pellicciari, Flamini 2016).

Ravenda già nel titolo e nel sottotitolo del volume dichiara quali saranno i "campi" e le connessioni causali che hanno guidato la sua ricerca e affronterà l'inquinamento industriale, il degrado ambientale e la salute pubblica come prodotti di specifiche dinamiche socioeconomiche e politiche storicamente determinate. L'autore "interpreta" nella sua etnografia il carbone o il petrolio brindisino (ma potrebbero essere l'amianto o le polveri sottili generate da una acciaieria) non solo nella loro essenza materica ma come un insieme di nodi complessi di una rete di rapporti di forza molto articolati, dove le sfere della vita privata, pubblica ed economica si sovrappongono. Un'impostazione che opera una transustanziazione del carbone che scorre lungo l'enorme nastro trasportatore, trasformandolo da merce a "cosa", da polveroso oggetto materico che si frappa tra la turbina della centrale e i cittadini di Brindisi in una "cosa" in cui ritrovare una pluralità di sensi, in cui investire o disinvestire valore, negativo o positivo che esso sia (Bodei 2009).

Nella ricerca etnografica di Ravenda la malattia e le patologie ingenerate dallo sviluppo economico del territorio brindisino risultano essere centrali e al contempo uno scenario di sottofondo su cui porre attenzioni scientifiche che vanno oltre l'ambito biologico. Il testo presta profonda attenzione all'eziologia politica e alle dinamiche biosociali complesse e longitudinali che innescano causalità e molteplicità obbligando l'autore ad un approccio multidisciplinare e multivisivo per il rilevamento delle molte variabili da considerare. Si è esposti al carbone, al suo essere elemento patogeno e, contemporaneamente, si è esposti alle dinamiche socioculturali, ai rapporti di forza e ai loro effetti sulla produzione, diffusione e valutazione delle specifiche patologie. È in questo alveo che la ricerca si sviluppa e intende studiare le connessioni causali attivando un processo che è di natura scientifica e, al contempo, sociopolitico (Pizza 2005). Proprio per questo il lavoro di ricerca di Ravenda si inserisce pienamente all'interno dell'antropologia medica contemporanea. Tale antropologia è divenuta luogo d'incontro privilegiato tra i linguaggi delle scienze naturali e le loro semiotiche a-significanti (Guattari 2017) composite di statistiche e modelli stocastici e i linguaggi delle scienze sociali, aperti alla complessità delle connessioni, ai conflitti e alle dinamiche generate da una pluralità di campi di causalità (Vineis 1990).

Un altro aspetto rilevante da cogliere in questo testo è la sua matrice autoetnografica e dei conseguenti limiti e potenzialità di questa condizione biografica dell'autore. La sua asma bronchiale, la sua allergia da acaro e gli scompensi tiroidei della madre, insieme ad una profonda conoscenza del contesto brindisino rappresentano un posizionamento vincolato sul campo di ricerca che pone all'autore riflessioni sul suo agire etnografico. Una presenza etnografica che, nella prima fase della ricerca, si "confondeva" con quella del cittadino e attivista Ravenda, che da un lato rilevava e registrava antropologicamente la nascita e gli sviluppi del movimento "No Carbone" e al contempo contribuiva allo stesso fornendo opinioni e intervenendo nelle assemblee, partecipando alle iniziative e alle manifestazioni di piazza e mettendo a disposizione il materiale audiovisivo e fotografico prodotto dal gruppo di ricerca per promuovere e comunicare le azioni di protesta del movimento. Una partecipazione diretta da parte del ricercatore e del suo gruppo di lavoro che è vissuta come naturale dagli appartenenti al movimento "No carbone" perché per partecipare alle riunioni "non è necessario chiedere il permesso" e soprattutto perché al Ravenda gli si riconosce la sua origine brindisina dicendogli direttamente "tu comunque sei di Brindisi" (pp. 45-46). Successivamente i cambiamenti repentini del contesto etnografico, le evoluzioni del movimento e lo svilupparsi di eventi significativi, costringono l'autore ad interrogare il ruolo della sua ricerca antropologica sia sotto il profilo scientifico che sotto l'aspetto politico, e ad abbandonare la fase partecipativa per ridefinire il "campo" e porre una maggiore attenzione alle dinamiche sociali e politiche entro le quali si concretizzavano le azioni del movimento "No Carbone". Il già citato processo penale ad alcuni dirigenti dell'ENEL, la pubblicazione di studi epidemiologici che dimostravano i nessi causali tra l'insorgere di specifiche patologie e le sostanze tossiche di origine industriale, insieme alla produzione di lavori intellettuali e prodotti artistici, documentari e campagne di comunicazione, tracciavano ridefinendoli, nuovi "campi di causazione" tra inquinamento e salute che hanno giustificato un diverso posizionamento dell'antropologo.

Un punto di vista nuovo per rilevare e cogliere etnograficamente come il movimento "No al carbone" di Brindisi sia stato in questi anni un soggetto collettivo di denuncia del disastro ambientale e sanitario dovuto alle industrie e, al contempo, una forza sociale e politica che proponeva un'alternativa di sviluppo che recuperasse e valorizzasse patrimoni culturali e paesaggistici "tradizionali", riscoprendo vocazioni, prodotti ed elementi culturali che attraverso la loro sostenibilità contrastassero il modello industriale e la sua brutale invasività sul paesaggio naturale e umano della città di Brindisi. Un'azione duplice che da un lato vedeva la volontà del movimento "No Carbone" di dimostrare, o meglio "provare", con tutte le complessità e la non esaustività insite del processo penale, il nesso di causazione tra emissioni inquinanti e diffusione delle patologie e, dall'altro lato dare vita e voce ad un prospettiva di sviluppo economico e sociale basato sul marketing territoriale, sulla patrimonializzazione di prodotti enogastronomici e sulla valorizzazione di aspetti del paesaggio e di alcuni elementi e fenomeni culturali locali (Pizza, Ravenda 2012). Posizioni, conflitti e sovrapposizioni tematiche che hanno costretto l'etnografia a svilupparsi con modalità diversificate e tempistiche allungate contrassegnandone una complessità che si sviluppa anche nel discorso narrativo del testo di Ravenda. Una politicità argomentativa frutto anche della funzione politica del No carbone brindisino, delle sue evoluzioni e spaccature, delle esperienze politiche ed elettorali che esso ha intrapreso e che hanno indotto la ricerca ad indagare non soltanto lo sviluppo e la vita della comunità degli attivisti

ma i diversi campi entro cui esso si è mosso e le reti di relazioni, le forze e i conflitti politici che ha generato negli anni (Koenler 2015). Tale movimento ha rappresentato per la ricerca una porta d'accesso alla conoscenza e all'analisi dei processi "di democratizzazione dei saperi scientifici, della giuridicalizzazione del diritto alla salute, della difesa dei territori e della conservazione dei patrimoni culturali e naturali contro i modelli neoliberisti di sfruttamento dei territori" (p. 50) e che, criticando le istituzioni, la "vecchia politica" dei "partiti del carbone" e richiamandosi nostalgicamente ad un passato senza industrie, ha indotto il ricercatore ad attraversare il "campo etnografico" per indagare la complessità delle "connessioni operative con la rete di rapporti di forza all'interno della quale si producono e negoziano i nessi di causazione tra inquinamento e salute a Brindisi" (p. 51).

In precedenza ho accennato come in *Carbone* il tema della malattia sia stato sapientemente decentrato dall'autore indirizzandolo verso un livello di sottofondo orizzontale che avvolgesse una complessità di sfere. È ovvio che le patologie, gli studi epidemiologici e le relazioni medico-scientifiche sono tematiche cardine e ispiratrici dell'agire antropologico ma Ravenda nella sua narrazione ha avuto il coraggio di non enfatizzare il dato scientifico degli "effetti sanitari avversi nella popolazione brindisina generati dalla qualità dell'aria" (p. 79) e non ha affrontato casi clinici specifici per ricercare una facile attenzione nel lettore. Il flusso narrativo dell'autore sembra ispirarsi ad una delle poesie disperse di Pier Paolo Pasolini, *La tosse dell'operaio I*, dove il poeta friulano utilizza come pretesto poetico la tosse di un uomo che sta lavorando nelle vicinanze del suo appartamento per affrontare una riflessione sulle tematiche a lui care: le condizioni di vita delle classi subalterne, il confronto generazionale tra genitori e figli e il senso tragico dell'esistenza. Una tosse, frutto di un male di stagione, come paesaggio sonoro per cristallizzare una visione d'insieme, per pre-testualizzare suggestioni attraverso un suono di sottofondo.

In *Carbone* il sottofondo è rappresentato dalle patologie scaturite dall'inquinamento dell'aria che, come ben rilevato da Ravenda, sviluppano fin dagli anni Sessanta dibattiti sulla salute pubblica della città di Brindisi, diventando processo di democratizzazione dei saperi scientifici, rappresentando quell'"ammalarsi di carbone" narrato dagli attivisti del movimento il quale identifica il degrado ambientale, culturale e politico di Brindisi, la sua perdita di autonomia decisionale a causa del ricatto di una industrializzazione subita, imposta e vissuta come olocausto di una città (Petrosillo 2013). Tale sottofondo permette all'autore di cogliere e far emergere con forza gli elementi rituali performativi delle vicende legali e del processo a ENEL, le tante "poste in gioco" tra le parti in causa, il ribaltamento dei ruoli, le diverse valutazioni dei dati scientifici e il dibattito locale e nazionale sulle soglie di legalità e su come troppo spesso i governi nazionali e regionali abbiano agito con procedure non del tutto ordinarie per legiferare e favorire un controllo per "eccezione" delle emissioni inquinanti. Ravenda, richiamandosi a Foucault (2005) e Agamben (1995, 2003), rivela chiaramente come questa impostazione istituzionale sia un vero e proprio corto circuito giuridico-normativo che produce un'azione anticostituzionale corrosiva del fondamentale diritto alla tutela della salute (art. 32, Costituzione della Repubblica Italiana) ed evidenzia, in chiave economico-politica, come le dinamiche governamentali neoliberiste siano determinate dal mercato, dai ricatti sull'occupazione e dall'immaginario dello sviluppo, erodendo e sostituendo il diritto alla salute, innescando una sua giuridicalizzazione e una continua rivendicazione fisico-politica (Pizza, Ravenda 2016) che porta alla costituzione di nuove forme di cittadinanza e di partecipazione politica.

Nel 1757 Giuseppe Parini scriveva in una delle sue prime odi dal titolo “La salubrità dell’aria”:

«...Gridan le leggi, è vero;
e Temi bieco guata:
ma sol di sé pensiero
ha l’merzia privata.»

Un passo immaginifico pensando alle tematiche finora trattate e che credo utile citare per collegare storicamente quanto la legislazione riguardante il valore comune della tutela dell’ambiente e la sua salubrità sia da sempre condizionata e piegata dall’interesse privato, dalla sua “inerzia”, dai suoi rapporti di forza che determinano le regole e le scelte di governo di un territorio non curandosi e offendendo il diritto alla salute delle persone (Biehl 2013, Foucault 2005).

Proprio alla difesa del territorio Andrea F. Ravenda presterà particolare attenzione nelle pagine di *Carbone*, facendo emergere come questa tematica sia un elemento centrale del movimento accanto a quello di dimostrare e denunciare i nessi causali tra l’inquinamento industriale e la diffusione di determinate patologie. Una difesa che si è sviluppata attraverso una poliforme strategia e che vedrà il movimento organizzare azioni a forte impatto comunicativo per denunciare i danni ai paesaggi naturali e culturali del brindisino indotti da un modello di sviluppo definito dagli stessi attivisti “stupido”. Boicottaggi di manifestazioni (musicali, sportivi, enogastronomiche) organizzate o sponsorizzate dalle compagnie industriali, incursioni durante i momenti festivi più rilevanti della vita cittadina e campagne comunicative “aggressive” e “impiegate” hanno caratterizzato negli anni l’agire del No Carbone di Brindisi mettendo in luce una creatività e un’arditezza politica nuova sullo scenario pubblico della città. Accanto a queste azioni sono stati molti gli eventi organizzati dal movimento per attivare dinamiche di riappropriazione dei luoghi e degli spazi feriti dall’industrializzazione ma ancora ricchi di senso e di valore. Diverse saranno le iniziative per promuovere una patrimonializzazione di “oggetti” e “beni” locali che intendevano produrre un sentimento di località innescando, al contempo, evidenti moti conflittuali con un alto tasso di retoricità e improntati alla nostalgia di un “mitico” passato preindustriale (Herzfeld 1997, Palumbo 2003, 2009, Pizza 2015). Tensioni fisico-politiche (Pizza, Ravenda 2012) che appaiono come una difesa del proprio territorio da quella narrazione del realismo capitalista del “non c’è alternativa” allo sviluppo delle compagnie energetiche e industriali, alla loro invasività e ai loro “effetti indesiderati” (Fischer 2018).

La monografia di Ravenda si conclude proprio affrontando in chiave antropologica queste tensioni, queste fratture trasversali e i tanti “prezzi da pagare” dello sviluppo industriale di Brindisi. Il ricercatore, ribadendo l’impostazione teorica che ha mosso la sua lunga ricerca etnografica, ritorna con forza sul ruolo politico del suo agire antropologico, sull’aver ricercato, militando, non solo i nessi di causalità tra inquinamento industriale e diffusione delle patologie ma, soprattutto, quei processi storico-sociali, politici ed economici che hanno determinato nella città di Brindisi le complesse reti di relazione tra compagnie industriale ed energetiche e le persone che vi vivono accanto la loro esistenza.

Dalla lettura di questo libro ci appare chiaro che quella narrata da Ravenda è un’antropologia pubblica della salute che intende offrirsi criticamente alle istituzioni (Pizza 2005, Seppilli 1996, 2014), ai decisori politici e ai cittadini per assumere concretamente azioni operative e perseguibili, per riconfigurare le problematiche della salute

pubblica attraverso la lettura di nuovi contesti concettuali (Parker, Harper 2005) e con nuove metodologie interpretative della complessità sociale e culturale di un luogo. Un'antropologia che intende collaborare a risolvere i problemi della modernità correndo il rischio di essere presa in mano, di essere "usata" per agire politicamente e incidere sulle dinamiche esistenziali dell'uomo contemporaneo.

Bibliografia

- Agamben G. (1995), *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- Agamben G. (2003), *Stato di eccezione. Homo sacer II*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Biehl J. (2013), *The judicialization of biopolitics: Claiming the right to pharmaceuticals in Brazilian courts*, "American ethnologist", vol. 40 (3): 419-436.
- Bodei R. (2009), *La vita delle cose*, Laterza, Bari.
- Fischer M. (2018 [2009]), *Realismo capitalista*, Nero Editore, Roma.
- Foucault M. (2005 [2004]), *Nascita della Biopolitica. Corso al Collège de France (1978- 1979)*, Feltrinelli, Milano.
- Guattari F. (2017 [1978]), *Rivoluzione molecolare, la nuova lotta di classe*, PGRECO edizioni, Milano.
- Herzfeld M. (1997), *Cultural Intimacy. Social poetics in the Nation State*, Routledge, Oxford.
- Koensler A. (2015), *Israeli Palestinian Activism. Shifting Paradigms*, Ashgate, Burlington.
- Moore J. W. (2017 [2016]), *Antropocene o capitalocene? Scenari di ecologia-mondo della crisi planetaria*, Ombre Corte, Verona.
- Palumbo B. (2003), *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma.
- Palumbo B. (2009), *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le lettere, Firenze.
- Parini G. (2000 [1791]), *Le Odi*, Bur Rizzoli, Milano.
- Parker M., Harper, I. (2005) *The anthropology of Public Health*, "Journal of Biosocial Science", vol. 38: 1-5
- Pasolini P. P. (1996), *Bestemmia. Tutte le poesie*, Garzanti, Milano.
- Pellicciari M., Flamini S. (2016), *Antropologia e Antropocene*, in "Sistema Salute. La rivista italiana di educazione sanitaria e promozione della salute", vol. 60 (4): 36-49.
- Petrosillo P. (2013), *L'agnello di Dio, viaggio nell'area ad elevato rischio di crisi ambientale di Brindisi*, <http://pierpaolopetrosillo.blogspot.com/p/publicazioni.html> consultato il 3 novembre 2019.
- Pizza G. (2005), *Antropologia Medica. Saperi pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.
- Pizza G., Ravenda A. F. (a cura di) (2012), *Presenze internazionali. Prospettive etnografiche sulla dimensione fisico-politica delle migrazioni in Italia*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", numero monografico.
- Pizza G., Ravenda A. F. (a cura di) (2016), *Esperienze dell'attesa e retoriche del tempo. L'impegno dell'antropologia nel campo sanitario*, "Antropologia Pubblica Rivista della Società Italiana di Antropologia Applicata", numero monografico.
- Russo G. (1964), *Chi ha più santi in Paradiso*, Laterza, Bari.
- Seppilli T. (1996), *Antropologia Medica: fondamenti per una strategia*, in "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", vol. 1-2: 7-22.
- Seppilli T. (2014), *Antropologia medica e strategie per la salute*, in "AM Rivista della Società italiana di antropologia medica", n. 37: 17-32.
- Vineis P. (1990), *Modelli di rischio. Epidemiologia e causalità*, Einaudi, Torino.